

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Teresa Caizzi*

Pavia, 17 agosto 1961

Cara Signora,

io e Valeria verremo molto volentieri a Como entro la fine del mese. Le telefoneremo. Ho ricevuto la Sua del 3 agosto e sono d'accordo. È del resto impossibile accettare la pretesa di Mortara di dirigere come vuole lui, antidemocraticamente, il federalismo di Milano e perciò quello lombardo. O cambia stile, o va messo fuori. A St. Vincent, dove fui per il Cife di Marc, ho trovato Merlini Cesare, che voleva fare una riunione per mettere d'accordo me e Mortara. Ma il problema di Mortara è appunto solo quello se accetta, oppure no, la procedura democratica, mentre sulla questione del funzionariato politico non sono possibili compro-

messi. Ho rifiutato la riunione e gli ho detto che, se vuol fare qualche cosa, cerchi di capire le reali intenzioni di Mortara.

Ma sotto tutto sta il problema finanziario. Mortara è, per Cesare M., «importante» per i soldi Montecatini ecc. Sono sempre più convinto che il federalismo è spacciato se non si diffonde lo spirito di una organizzazione di volontari che spende soldi suoi, che agisce con i soli strumenti che stanno in piedi da soli ecc. Dappertutto si constata (ho visto Mouskhely) questo continuo ricadere su questo fatto: non ci sono soldi, senza soldi non si agisce, bisogna cercare soldi. Alcuni lo fanno perché non si muovono se non sono pagati, altri che non vogliono soldi perché pensano che questi uomini che vogliono soldi siano insostituibili, altri ancora per ingenuità, perché sono notabili, non sanno che cosa è il lavoro politico rivoluzionario e pensano – i notabili sono sempre anche farisei – che sulla terra si lavora solo per denaro. In ogni modo il fatto è che questo paralizza tutto, istupidisce tutto. Forse non ebbi torto a fare l'ultimo Congresso regionale sul problema finanziario, ma ebbi certamente torto a non andare sino in fondo, sino a porre questo elemento del volontariato come un elemento discriminante per l'elezione a qualunque carica politica federalista. Invece di pensare alla politica da fare, si pensa a chi può dare i soldi, e così, naturalmente, gli stessi soldi vengono in una misura ridicola, buona solo per far mangiare Bolis e pagargli le segretarie (o Tagliabue, al posto di Bolis!) e per calmare gli appetiti di Spinelli.

Penso che dovremmo avere una sola persona pagata in tutta Europa, uno che si sacrifica a fare il Segretario generale del Mfe con lo stile francese, non italiano, cioè un esecutore e un rappresentante, non un Segretario politico. Penso che ad ogni livello di elezione si dovrebbe stabilire la tassa che l'eletto pagherà, pena la decadenza. Sarebbe, tra l'altro, un eccellente mezzo di selezione per lasciar cadere le candidature senza contenuto, di pura vanità. Un Comitato centrale Mfe tassato di due o tremila lire il mese, più gli spezzoni delle tessere, e forse siamo già ad una Segreteria autonoma, che *non deve* cercare finanziamenti per il Mfe, ma che potrebbe, evidentemente, se il Mfe si svilupperà (bisogna fare l'ultimo tentativo proponendo una azione unitaria dei federalisti in Europa, e limitando al solo interno della corrente e alla rivista come fatto teorico, lo sviluppo della politica di opposizione di regime) *incontrarsi*, se varrà qualcosa, con altri interessi, e su questa base fare, per questa o quella azione, delle trattative finanziarie

con gli interessati. Ma si tratta di cose del futuro, che verranno se l'organizzazione le meriterà, cioè se riuscirà da sola, con i mezzi suoi, a contare qualcosa, anche poco, nell'equilibrio politico. In ogni altro caso la ricerca di denaro è o vendersi o accattonaggio.